

Tutto in ordine abnorme

Il servizio coperto dal primo gennaio di quest'anno, il primo e il secondo canale Rai, che in questi giorni, oltre 20 mila e di più, ha fatto della Rai, e di finire per ogni no le mansioni e le competenze. Il codice, che comincerà 501 mansioni di lavoro, è stato pubblicato ed è in corso di lavoro per gli uffici, di viale Mazzini. Sono i tecnici ad avere una copia, e vi si potranno le cose più divertenti: si passa dall'accompagnatore di minori, incaricato di sovrintendere ai ragazzi che a qualsiasi titolo prendano parte ad una trasmissione (e l'accompagnatore è regolarmente pagato) all'ascoltatore di dischi e di programmi, dal collaudatore di dischi al claqueur che, secondo il codice Carrocca, partecipa a trasmissioni radiofoniche e televisive intervenendo con applausi secondo le indicazioni del regista (un esempio lampante delle mistificazioni della Rai, e ancora una volta del distacco tra la realtà del paese e la Rai corpo separato).

Ma le professioni strane non sono finiti e ad esempio colui che si occupa di studio di compilare scalette televisive per il codice delle mansioni si limita a scrivere una «sommaria sinopsi» cronologica delle azioni fondamentali relative all'argomento in esame» e c'è l'intervistato (uno gli domanda lei che fa? E lui risponde: l'intervistato) che mette a disposizione della Rai le proprie opinioni e la propria immagine, «consentendone una utilità la propria» e la manipolazione. La professione più bella è quella del destinatario di premi di beneficenza (numero di codice 587) che conferisce la politica di meristiana di claudiliani e tutti inutili. Ma c'è di meglio: c'è chi è assunto perché fa l'attore, e col di professione fornisce nomi e indirizzi, e tra le più di 50 categorie lo cui sono divisi gli attori, chi non può sapere la lingua fuori campo o chi è descritto nel codice Carrocca afferma che si tratta di colui il quale «a chi non dispone appropriata, testi di struttura e di contenuto alle immagini, e stando al di fuori del campo visivo».

Che pensano la direzione del cinema — alla Rai non poteva mancare anche tra i collaboratori esterni — che aleggiano preventivamente i testi e forniscono un parere sulla qualità e sull'opportunità. Purtroppo non si tratta di uno scherzo: mentre il decreto di riforma della Rai-TV ha vita difficile in Parlamento, la direzione aziendale, con il codice delle mansioni (fatto da questo Carrocca, democristiano e fedele seguace di Bernabè) ha di fatto compiuto una controriforma, frazionando ancora di più il lavoro, già sufficientemente parcellizzato; ponendo la Rai in condizioni improduttive; svuotando il lavoro dei 20 mila collaboratori sempre più soggetti al clientelismo e al ricatto, e nello stesso tempo condizionando in modo massiccio l'attività dei 12 mila lavoratori interni, continuamente sottoposti dai proprietari di queste 881 mansioni. Si tratta di un grave tentativo di consegnare la Rai in condizioni ingovernabili, tentativo denunciato dalle varie associazioni di registi (per i quali vengono istituite 20 sottomansioni) e operatori culturali, e dal movimento per una informazione democratica, che si batte, sulle indicazioni di Cesareo, per l'unità di produzione che valorizza il lavoro con la partecipazione diretta dalla fase ideativa a quella della produzione, del montaggio, sino alla trasmissione finale, e per il collegamento con le unità di base, partecipando esse stesse, anzi creatrici dell'informazione, all'esterno della Rai. Ed è grave anche che il codice Carrocca sia stato approvato da una giunta che dice di non poter firmare il contratto di dipendenza, perché in carica solo per la normale amministrazione e grave infine che sia passato senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali.

I Pink Floyd a Pompei

Senza alcun preavviso, senza le consuete «presentazioni» nei notiziari della Rai-TV, martedì alle 22.10 sul secondo programma va in onda *Pink Floyd a Pompei*, una trasmissione annunciata con l'omonimo cliché di «spettacolo musicale». Non sappiamo dunque con certezza se si tratta del medesimo *Pink Floyd a Pompei* girato nel '72 in Italia dal documentarista britannico Nicholas Ferguson, oppure di un programma realizzato da una troupe televisiva durante la ripresa del suddetto film. Sost-nando con fiducia la prima ipotesi, ci sembra valga la pena di segnalare questo titolo così abilmente occultato e protetto da equivoci dai programmatori televisivi.

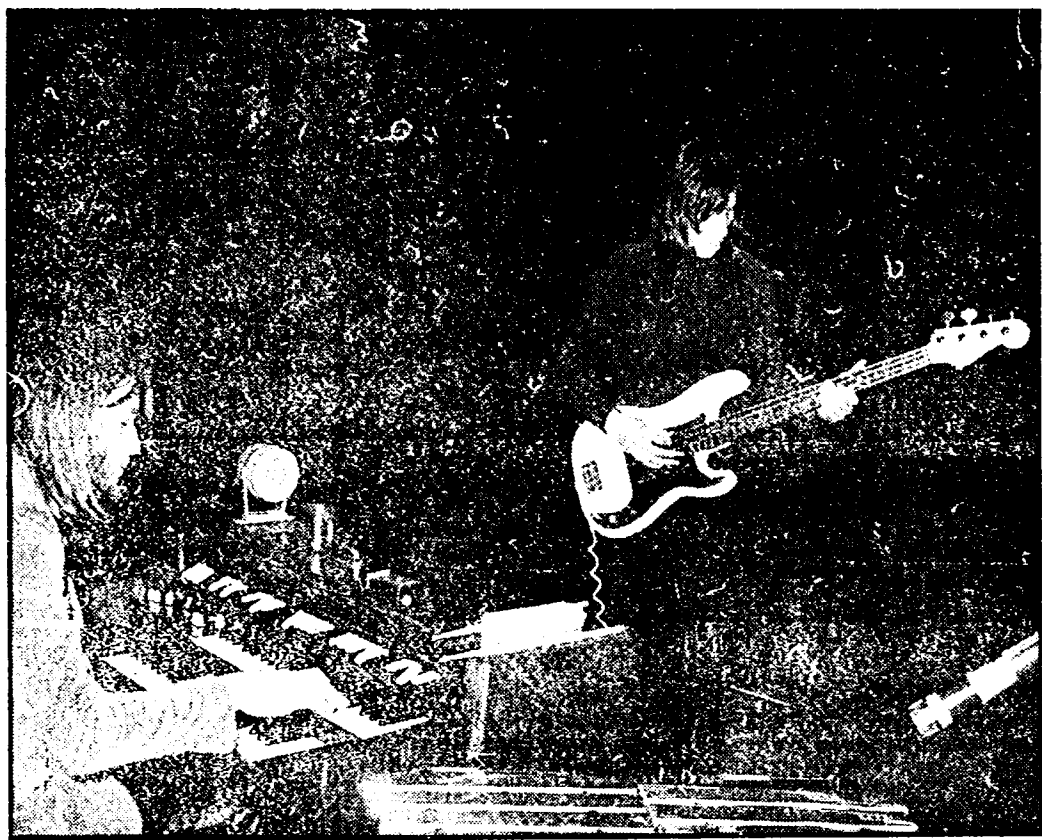
Da anni a questa parte, di passo con una crisi di idee divenuta

sempre più acuta, i Pink Floyd vengono considerati gli unici in grado di conferire al pop dei valori linguistici e contenutistici originali ed assoluti. Sull'onda dei crescenti consensi suscitati un po' ovunque — va ricordato che agli esordi, in fatti, le sperimentazioni del gruppo incontrarono l'indifferenza e l'ostilità della maggior parte dei giovani — ancora succubi di infatuazioni consumistiche — Rogers Waters, Nick Mason, Rick Wright e Dave Gilmour hanno improvvisato un singolare *act* dinanzi alla macchina da presa, sullo sfondo suggestivo delle rovine di Pompei. Essi danno vita alla loro opera «transitoria», quel *Meddle* che non è riuscito sino in fondo a riproporre l'esaltante

Musica ed immagini di colore, ha un ruolo determinante e la «nominazione» del teleschermo sarà purtroppo ancora una volta piuttosto evidente) si fondono con rara efficacia in un'istratta visualizzazione spesso permeata d'intenso lirismo: del resto, i Pink Floyd — primi fra tutti nel sostenere il conubio sonoro-visivo con la ricerca psichedelica intrapresa agli inizi, quando leader della formazione era l'eclettico Syd Barrett — ci avevano già offerto due sorprendenti temi musicali per film in *More* e *Obscured by clouds* di Barbet Schroeder.

d. g.

Nella foto: Rick Wright (a sinistra) e Roger Waters (a destra)



filatelia

Programma austriaco per il 1975 — Il 15 gennaio le Poste austriache hanno dato inizio all'emissione dei francobolli previsti dal programma per il 1975. La prima serie emessa quest'anno dalle Poste austriache è formata da quattro francobolli con sovrapprezzo (1 scellino + 50 groschen; 1,50 scellini + 70 groschen; 2 scellini + 90 groschen; 4 scellini + 150 scellini) destinati a propagandare i XII Giochi olimpici invernali che si svolgeranno a Innsbruck l'anno prossimo. Il ricavato del sovrapprezzo sarà devoluto al Comitato organizzatore dei Giochi. I soggetti della serie, nell'ordine, sono i seguenti: sci, hockey su ghiaccio, salto dal trampolino, bob a quattro.

Per la metà di marzo è annunciato un francobollo da 2,50 scellini destinato a celebrare il 125° anniversario della fondazione della Società per la conservazione e il restauro dei monumenti austriaci. A fine marzo sarà emesso un francobollo speciale da 0,70 scellini per propagandare la «cintura di sicurezza» e un francobollo da 2,50 scellini in occasione dell'XI Congresso dell'Associazione europea dei comitati dell'Associazione, all'esterno della Rai. Ed è grave anche che il codice Carrocca sia stato approvato da una giunta che dice di non poter firmare il contratto di dipendenza, perché in carica solo per la normale amministrazione e grave infine che sia passato senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali.

riproducendo un dipinto di F. Hundertwasser.

Due francobolli da 2 scellini sono in programma per la seconda metà di giugno, uno dedicato al 4. Congresso internazionale delle ferrovie e l'altro commemorativo del centenario della morte del compositore Leo Fall (1873-1925).

Per la seconda metà di ottobre è prevista l'emissione di ben cinque francobolli: 2 scellini, cinquantenario della morte del pittore Heinrich Angeli (1810-1925); 4 scellini, 150° anniversario della morte del compositore Johann Strauss il giovane (1825-1899); 2,50 scellini, Campionato mondiale di judo; 2,50 scellini, 75° anniversario dell'Orchestra sinfonica viennese; 2 scellini, 50° anniversario della fondazione delle Casse di Risparmio con credito fondiario.

Il programma delle emissioni austriache dovrebbe concludersi in novembre con la seconda parte della serie dedicata ai Giochi olimpici invernali di Innsbruck, con un francobollo natalizio e uno celebrativo della Giornata del Francobollo.

Intercalati fra le emissioni commemorative, celebrative e speciali dovrebbero essere posti in corso quattro valori di uso corrente, riproduttori paesaggi austriaci: 1 scellino, Kahlenberg di Vienna (gennaio); 50 scellini, Vienna, Centro dei Congressi (metà febbraio); 6 scellini, Vorarlberg, rifugio «Lindauerhütte» (maggio); 0,50 scellini, Zillertal, Tirolo (prima metà di settembre).

Giorgio Biamino



settimana radio tv

l'Unità

sabato 8 - venerdì 14 febbraio



Due primi piani di Mary Pickford



In TV un ritratto in cinque puntate di Mary Pickford

Fidanzata della vecchia America

La prima diva del cinema statunitense, Mary Pickford — oggi vegeta ottantaduenne — è probabilmente la sola attrice del mondo entrata con la sua leggenda non solo nella storia del film, ma anche nei musei. Nelle bacheche del museo di San Diego si conservano due suoi riccioli biondi. Altri due a Los Angeles. Altri due si trovavano sottovento in una sala della favolosa villa detta «Pickfair» a Hollywood, dove la star abitava al tempo del suo matrimonio con Douglas Fairbanks, e quando la villa è stata messa all'asta sono stati comprati ad alto prezzo da un collezionista. La fama di Mary Pickford è cosa del passato, ma il suo mito come la sua presenza fisica durano più della città di Hollywood, che ancora non esisteva quando l'attrice cominciò ad apparire sugli schermi e che oggi, per molti versi, è scomparsa.

Rivedremo la Pickford in un ciclo televisivo in cinque puntate a cura di Nicoletta Artom e condotto da Enzo Biagi, a partire da venerdì 21 febbraio sul secondo programma per il «Servizio trasmissioni speciali e per famiglie». Questa sigla, che sembra escogitata per l'occasione, ci sorride poco, ma non possiamo non convenire che se mai c'è stata una diva «familiare» quella era Mary Pickford, l'ingenua numero uno, la fanciulla con i bocconi e gli occhi sgranati, il demonietto angelico, perseguitata e salvata all'ultimo istante, redentrice di maschi e protagonista di casti idilli, così poco scry da poter sostenere a venti anni passati ruoli di bambinette in calze corte e con vesti a quadretti, e invischiata sempre in gelatinose storie che nessuna «famiglia», al di là o al di qua dell'Atlantico, ha mai vissuto davvero. Tutto ciò nei brevi film dei primordi, e via via verso i grandi successi, che intorno al 1920 fecero di lei la più acclamata e ben pagata eroina del film americano.

Il divismo cinematografico era un fenomeno d'origine europea, era fiorito con le attrici italiane e scandinave.

Ma si trattava per lo più di un divismo «nero», con belle tenebrose e fatali, che il giovane cinema Usa aveva tentato d'imitare con ramps altrettanto suggestive e anche più sinistre, tipo Theda Bara. Con la Pickford, invece, la formula veniva capovolta e il fascino derivava dalla dolcezza. Dietro questa dolcezza s'era messa al lavoro tutta l'organizzazione pubblicitaria e promozionale di una industria ben più efficiente degli uffici stampa europei. Quando nel 1914 «Pop» Grauman cominciò per Mary l'appellativo di «Fidanzata d'America», il trionfo si delineava. Appoggiata agli inizi dal drammaturgo David Belasco, scritturata ben presto dal geniale David Wark Griffith, l'attrice — che ha già lavorato da bambina in teatro — sperimenta uno dopo l'altro tutti i personaggi più rugia-

arrivare. Essa ha capito — anche meglio dei suoi agenti pubblicitari e consulenti finanziari — che il pubblico del suo paese non l'adora solo per i suoi vezzi di ex bambina ma anche perché sotto quelle innocenti spoglie essa incarna pure l'altro simbolo radicato nell'animo americano, il successo conquistato: e vuole che questo successo duri anche quando la carriera artistica declinerà. Ha cominciato a odiare i propri personaggi sempre uguali, il cliché che la tiene prigioniera con il comandamento che l'ha lanciata, continua a ripetere: «Il pubblico ha sempre ragione». A quel tempo i contratti sono ben duri anche per le stelle di prima grandezza. Com'è prescritto a Buster Keaton di non ri-

bello e ubriacone. Perciò Douglas e Mary — si comportavano come due co-nizi spaventati», scrive Chaplin nelle sue memorie. Gli chiesero consiglio sul da farsi e Chaplin rispose di non badare tanto alle convenzioni. Mary, che già lo aveva in antipatia, se la prese. «Fui io l'unico — commenta Chaplin — a non essere invitato al loro matrimonio».

Gli spettatori non tradiscono l'attrice, che conosce ancora qualche anno di fortuna ma non può arrischiarsi a cambiare ruolo. Non lo fa nemmeno con un regista di talento come il tedesco Ernst Lubitsch, che la dirige in *Rosita* (1923), e un timido tentativo nel ruolo di Caterina in *La bisbetica domata* da Shakespeare (1928), dove Douglas è Petruccio, si risolve in un fiasco. Per la Pickford attrice è ora d'ammmainare le vele. Gira tre film dopo l'avvento del parlato — l'ultimo è *Segreti*, con Leslie Howard, nel '33 — e si ritira. Il divorzio da Douglas è di tre anni dopo.

Resiste l'armatura della Pickford coriacea donna d'affari, il secondo volto di una Pollyanna avvedutissima amministratrice. Diventa vicepresidente della *United Artists*, poi fonda la casa Pickford-Lasky e, alla fine della seconda guerra mondiale, la *Pickford Productions*. Quando prende la televisione organizza una società produttrice di *televisione*. Nel 1955 pubblica la sua autobiografia sotto un titolo che potrebbe essere quello di uno delle sue antiche pellicole *Raggi di sole e ombre*.

Nel ciclo della Rai-TV vengono resumati, per intero o con sequenze e frammenti, alcune interpretazioni della Pickford risalenti al 1919, nonché *Il piccolo Lord* (1921), *Mary del mio cuore* (1927) e *La bisbetica domata* (1928); il fenomeno Pickford sarà comunque riguardato, giustamente, e nei termini del fatto di costume e non in base a superate, e qui ingiustificate, valutazioni di carattere artistico.

Tino Ranieri

Legata senza scampo ad un personaggio «candido», l'attrice sperimentò i più rugiadosi personaggi della tradizione puritana e vittoriana - Un mito più duraturo della stessa Hollywood

dosi della tradizione puritana e vittoriana, dal piccolo Lord Fauntleroy a Tess delle scogliere tempestose, da Pollyanna a Rebecca del Sunnybrook Farm, da Papa Gambalunga ai per allora spregiudicatissimi *Madama Butterfly* e *Ramona*. Nel '15 figura in testa agli incassi. La sua media è di otto pellicole l'anno. Quando la grande guerra raggiunge gli Stati Uniti, il suo cinema diventa una mobilitazione. Con Jack Holt gira un film patriottico. La piccola americana, in cui si oppone fieramente ai tedeschi dall'elmetto a chiodo. Compare in un corommetraggio di propaganda, *Presidio di guerra*, insieme a Chaplin, Douglas Fairbanks, il regista Griffith e il più grande dei westernisti dell'epoca, William S. Hart. Nel 1918 è nominata colonnello onorario dell'esercito.

Ma la Pickford non è tutta d'oro, è anche d'acciaio e sa bene dove vuole

dere, nemmeno nella vita privata. A Mary Pickford, affinché non tradisca mai l'immagine che i film danno di lei, è richiesto contrattualmente che non fumi, che non beva, che usi prevalentemente costumi alla marinara, che esca spesso con la mamma. «Non era neanche padrona di tenere in mano una matita» cita Giulio Cesare Castellio, «perché a distanza avrebbe potuto venir scambiata per una sigaretta».

La Pickford perciò ha deciso di farsi produttrice di se stessa, con Griffith, Chaplin e Fairbanks. Di costui è innamoratissima ma esita a sposarlo, c'è sempre la simpatia del pubblico che potrebbe venir meno: sarebbero le nozze di due divorziati, perché in effetti anche l'illibata d'America ha dietro di sé un matrimonio sciolto malamente con l'attore Owen Moore.